

IL CASO

OGGI

Rincari del materiale sino al 400%, potrebbero bloccarsi le opere pubbliche

L'allarme viene lanciato da Alberto Righini, presidente provinciale dei Costruttori

Mario Pacali
mario.pacali@ievve.com

15 MARZO 2022 - 09:11



«Se non ci ha fatto morire il Covid, ci farà morire il caro materiali». Un vero e proprio allarme quello che viene lanciato a livello territoriale da **Alberto Righini**, presidente provinciale di **Ance** e vice presidente dei costruttori a livello lombardo. Negli ultimi giorni, infatti, **i prezzi dei materiali di costruzione che già erano pressoché raddoppiati nell'ultimo anno sono ulteriormente schizzati**. In particolare risultano ormai **praticamente irreperibili se non a costi insostenibili bitume, acciaio e alluminio e tanti altri ancora**. A peggiorare ulteriormente le cose il macroscopico rialzo di gas e carburante che sta mettendo in ulteriore difficoltà i trasporti e la gestione delle consegne.

Riservatezza



L'ingegner Alberto Righini, presidente provinciale di Ance nonché vice presidente regionale dei costruttori

«Qui sono a rischio tutte le opere pubbliche che sono state appaltate, quelle oggetto di appalto e quelle che ancora dovranno essere bandite. La situazione - continua il presidente provinciale di Ance - è ormai fuori controllo. A fronte di rincari che abbiamo visto oscillare nell'ordine del 200, 300 e 400%, è necessario arrivare immediatamente ad una revisione del prezzario regionale per le opere pubbliche. A fronte di questi aumenti, pensiamo solo al gas che è passato da 0,30 a 1,50 al metro cubo, il prezzario regionale ha avuto aumenti irrisori, per nulla basati sull'economia reale. Per questo sarà necessario avviare immediatamente un tavolo di confronto con Regione Lombardia, con il presidente Attilio Fontana e con l'assessore Claudia Terzi».



Situazione fuori controllo, secondo i vertici di Ance: rincari sino al 400% dei materiali, occorre una revisione urgente del prezzario regionale

«Le opere pubbliche già appaltate - prosegue Righini - devono prevedere aggiornamenti di prezzi in base agli aumenti del mercato. Purtroppo all'orizzonte non ci sono provvedimenti immediati in atto dal livello governativo».

quello regionale. Provvedimenti realistici, in grado di tenere in considerazione l'oggi. **Siamo in uno stato di emergenza.** Lo scorso anno avevamo chiuso le imprese per la pandemia, la situazione odierna, se possibile, è ancora

peggiore perché arriviamo da dieci anni di crisi del settore e due anni di pandemia. E non facciamoci ingannare dalle notizie che parlavano di numeri confortanti: per l'edilizia la situazione non per nulla florida. E non possiamo andare avanti con il 110%...».



In assenza di provvedimenti a livello nazionale e regionale, il concreto rischio è quello della chiusura dei cantieri delle opere pubbliche

La situazione è drammatica, lo spettro è quello della chiusura dei cantieri. «Perché per prima cosa **stiamo rischiando la chiusura degli impianti di produzione. Ci sono già settori, come le acciaierie, che stanno contingentando le forniture perché non arrivano più i materiali per produrre il necessario.** Rischiamo di non avere più calcestruzzo perché non è più conveniente produrlo in quanto aumenteranno a dismisura i costi della materia finita».

«**Stiamo assistendo alla “tempesta perfetta”.** Dobbiamo evitare che i cantieri e le opere pubbliche vengano abbandonate dagli appaltatori. Qui si rischia di ribaltare il sistema delle imprese, ma soprattutto – conclude il presidente provinciale di Ance – **si creerà un sistema occupazionale talmente critico da ribaltare il nostro sistema economico».**

Alberto Righini, presidente dell'Ance in provincia di Pavia, lancia l'allarme

«Costi alle stelle, l'edilizia si ferma»

“Voglio mandare un messaggio alla Provincia di Pavia, a tutti i Comuni del territorio e alle stazioni appaltanti: verificate la situazione dei lavori pubblici in corso e di quelli in programma per il futuro, tenete sotto controllo i prezzi di mercato e, soprattutto, restate in contatto con le imprese. Viviamo una situazione pesantissima con costi alle stelle, produzioni rallentate e materiali irripetibili. Se non ci sarà un intervento immediato con misure urgenti da parte delle istituzioni, a partire da Governo e Regione Lombardia, i cantieri edili rischiano di chiudere”. E' un vero e proprio grido d'allarme quello lanciato, nell'intervista rilasciata a “Il Ticino”, da Alberto Righini, presidente provinciale dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili). La crisi provocata dalla guerra in Ucraina ha reso molto difficile la situazione di un settore che stava faticosamente cercando di risollevarsi dopo i tanti ostacoli affrontati in due anni di pandemia.

“Se non si interviene al più presto con misure concrete, alle attuali condizioni economiche non potranno restare in funzione gli impianti di produzione dell'edilizia, compresi quelli per conglomerati bituminosi e calcestruzzo – sottolinea Righini -. I costi per la produ-

zione sono insostenibili: il gas ha un valore sei volte superiore a quello di inizio dei rincari, il bitume è ai massimi storici degli ultimi 50 anni. E non parliamo poi dei carburanti, con benzina e gasolio cresciuti in maniera sproposita anche a causa di una evidente speculazione: è auspicabile un taglio delle accise”.

“Regione Lombardia deve aggiornare i prezzi”

I costruttori edili, oltre a sollecitare misure concrete da parte del Governo, chiedono anche un intervento di Regione Lombardia: “Abbiamo più volte chiesto alla Regione di rivedere le tabelle dei prezzi per i lavori pubblici: le cifre attuali sono sotto i livelli di mercato. A queste condizioni per noi diventa impossibile poter lavorare, tenuto conto anche delle enormi difficoltà di reperimento dei materiali. Mi chiedo: come è possibile che Regione Lombardia non si renda conto di una situazione di così grave emergenza? Viviamo una fase che è dieci volte più difficile di quella di due anni fa, quando eravamo appena entrati nell'emergenza Covid.”

Se la Regione non provvederà ad aggiornare i prezzi, molti lavori non potranno proseguire ed altri non riusciranno a partire perché



ALBERTO RIGHINI (ANCE)

mancheranno le condizioni economiche necessarie”.

Il presidente dei costruttori edili della provincia di Pavia toglie ogni illusione sulla possibilità di riuscire comunque a tenere aperti i cantieri, nonostante le difficoltà del momento: “Non è più come in passato, quando in un modo o nell'altro si trovava sempre un'impresa di-

sposta a svolgere i lavori. Senza bitume e calcestruzzo non si può operare. Alle attuali condizioni non si possono realizzare opere pubbliche infrastrutturali e civili”. Il pericolo è andare verso un completo stallo del settore, con pesanti conseguenze per tutta l'economia nazionale e del nostro territorio. “Se non si interviene al più presto ci saranno gravi ricadute occupazionali anche in provincia di Pavia – afferma Righini -. Negli ultimi tempi si è spesso parlato di una crescita dell'edilizia dopo il periodo nero dovuto al Covid. Ma le aziende devono anche guadagnare per andare avanti: non possiamo andare avanti solo sull'onda dei bonus. Se non si aggiornano i prezzi, tanti saranno costretti a chiudere e molti lavoratori resteranno a casa”.

“Così si bloccano le asfaltature e i rifacimenti delle fognature”

Il prolungato stop dei cantieri o il mancato avvio di lavori programmati per le prossime settimane, rischiano di provocare enormi danni allo Stato e alle istituzioni pubbliche, oltre che al sistema delle imprese edili.

“Chiediamo di essere ricevuti al più presto in Regione Lombardia, da presidente, giunta e consiglio. Nelle attuali condizioni non solo

non riusciremo a completare le opere previste nel Pnrr, ma non potremo neppure a realizzare quelle in programma per le Olimpiadi invernali 2026 di Milano-Cortina. Sono in pericolo interventi attesi da tempo, come le asfaltature nelle città e nei tratti provinciali, o i lavori di rifacimento delle fognature: oggi un tubo costa quattro volte di più rispetto a quattro mesi fa”.

Un quadro allarmante che, purtroppo, coinvolge anche il nostro territorio: “In provincia di Pavia non è pensabile, nelle attuali condizioni, procedere con i rifacimenti degli asfalti. A fronte degli aumenti dei costi, va riconosciuto alle imprese un adeguamento dei prezzi. Ogni stazione appaltante può effettuare le verifiche necessarie e introdurre gli aggiornamenti idonei. Mi auguro inoltre che nessuno pensi di avviare dei contenziosi legali, perché significherebbe far morire un comparto produttivo essenziale per l'economia. Nella mia vita non mi era mai successo di veder spegnere degli impianti, come è accaduto in questi giorni, o di assistere alla chiusura delle aziende come durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria. Se la politica non si renderà conto dell'attuale situazione intervenendo con atti concreti, dimostrerà ancora una volta di essere miope”.

Alessandro Repossi

L'ALLARME IN PROVINCIA DI PAVIA

Costi edili alle stelle, asfaltature a rischio

Fermi dall'altro ieri gli impianti di produzione, i costruttori scrivono agli enti locali: «Aumenti del 400%, contratti da rifare»

Sandro Barberis / PAVIA

I costi schizzano e le imprese edili in provincia di Pavia non garantiscono più la consegna dei materiali per i cantieri: dall'altro ieri sono spenti quattro impianti di produzione del bitume per asfalto. «Non era più economico tenerli aperti, anche se ci sono opere appaltate ed altre che dovrebbero essere eseguite» spiega il presidente provinciale dell'associazione costruttori, l'ingegnere vigevanese Alberto Righini.

Così le asfaltature delle strade extraurbane come quella dei Giovi in ingresso a Pavia, oppure i piani asfaltati delle città come Pavia (che tra le altre vuole riasfaltare via Gorizia) e Voghera (che punta a sistemare anche via Xx Settembre) sono a rischio. E traballa anche la

Sulle boom delle spese influisce fortemente il rialzo senza freni di metano e petrolio

conclusione delle grandi opere in corso in provincia, su tutte il ponte sul Ticino a Vigevano. Sono solo esempi di lavori previsti quest'anno, ma ce ne sono a centinaia in tutti i 186 Comuni della provincia di Pavia.

COSTI ALLE STELLE

Non tanto perché gli enti non vogliono svolgere i lavori, ma perché c'è il concreto rischio che manchi il materiale per svolgere i cantieri previsti.

«Senza una revisione dei contratti non potremo onorare gli impegni, altrimenti lavoreremo in netta perdita. La produzione d'asfalto in pochi mesi ha avuto aumenti vertiginosi che arrivano al 400% - spiega il referente provinciale e vicepresidente regionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, Alberto Righini -. Ieri abbiamo mandato una comunicazione a tut-

ti i Comuni, alla Provincia, all'Anas e a Pavia Acque: insomma a tutte le stazioni appaltanti spiegando la gravità della situazione». Ad influire sull'aumento dei costi è sicuramente la congiuntura internazionale, con gli aumenti di carburanti e metano che tutti conosciamo. Una situazione che pesa particolarmente sulle 1.000 aziende edili e i 3.500 addetti in provincia di Pavia. «L'alimentazione di un impianto per la produzione di bitume necessario per l'asfalto funziona con il gas e i costi in pochi mesi sono cresciuti di 5 volte - aggiunge Righini -. Così il bitume da 350 euro alla tonnellata è passato a 700 euro la tonnellata. Bisogna poi tenere conto che nelle lavorazioni edili vengono usati mezzi alimentati a gasolio, ed anche in questo caso il costo è quasi raddoppiato come tutti sanno arrivando ad oltre 2 euro al litro. E parliamo di camion e mezzi di movimento che consumano parecchio, anche 1 litro ogni 2 chilometri. Senza contare poi anche che ci sono stati rincari nell'approvvigionamento di materie prime come alluminio ed acciaio, fondamentali in certi tipi di lavorazione».

Per spiegare cosa comportano questi numeri in concreto il presidente Righini fa un esempio: «Se fino a qualche mese fa facevamo il pieno di un'auto a diesel con 50 euro, oggi tutti noi sappiamo che con quella cifra non faremo più il pieno». «Lo stesso discorso vale per le aziende edili, la responsabilità degli aumenti non deve essere scaricata su di noi - aggiunge il presidente provinciale dei costruttori -. Ed è quello che abbiamo spiegato nella lettera inviata agli enti pubblici che ci danno lavoro: ai prezzi concordati negli appalti anche solo pochi mesi fa non possiamo più lavorare, altrimenti finiremo in perdita. Oppure costretti a lasciare le opere incompiute: e nessuno lo vuole».



Strade da sistemare e opere da finire: la ex statale dei Giovi tra San Martino e Pavia, via Xx Settembre a Voghera e il ponte sul Ticino a Vigevano

L'appello del presidente dell'Ance «Prezziari da rivedere intervenga la politica»

L'INTERVISTA

PAVIA

Un intervento della politica per rivedere i prezziari con cui gli enti pubblici stilano i bandi. È questo l'appello del presidente provinciale dell'Ance, Alberto Righini. **Presidente nello specifico cosa chiede alla classe dirigente politica?**



Alberto Righini (Ance Pavia)

«Chiediamo all'assessore regionale Claudia Terzi e a tutti i vertici della Provincia di intervenire per evitare il collasso del sistema. Bisogna rivedere i prezziari, gli aumenti sono stati sfrenati e cresciuti a dismisura nelle ultime settimane con la guerra in Ucraina. Ci vuole un intervento subito, non c'è tempo da aspettare. Chiediamo un tavolo di confronto urgente».

Ci sono altre alternative?

«Sì, che siano gli appaltatori a farsi carico del costo delle materie prime. Faccio un esempio. C'è da rifare una tubazione idrica: ora nei bandi d'appalto che noi costruttori dobbiamo fornire i materiali. Ma con i prezzi applicati ora dagli enti appaltanti, che non tengono ancora conto dei super-

aumenti, per noi non è più economico farlo. Se invece la tubatura la compra direttamente l'ente che ci dispone il lavoro, noi scorporiamo i costi togliendo quelli della materia prima».

Presidente senza interventi come quelli auspica, che situazione prevede?

«Una situazione difficilissima, la tenuta del nostro sistema d'impresе a rischio. E poi gli enti locali che fanno bandi a cui nessuno partecipa perché non è più conveniente farlo. Ricordo che il settore edile, nonostante quello che si diceva, non era in ripresa: i bonus del governo hanno fatto aumentare i fatturati, ma non i margini di guadagno che anzi sono rimasti ai minimi».

S.BAR.